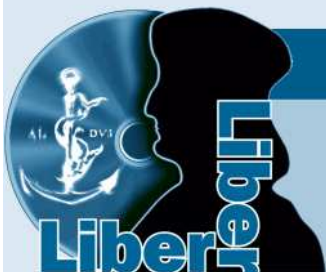


Progetto Manuzio



Carlo Mattei

Volapük - Nozioni compendiose di Volapük



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Volapük - Nozioni compendiose di Volapük

AUTORE: Carlo Mattei

NOTE: per gentile concessione della Fara Editore
s.a.s. di Alessandro Ramberti & C.

DIRITTI D'AUTORE: sì

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Volapük - Nozioni compendiose di Volapük"
di Carlo Mattei, Fara Editore s.a.s.
di Alessandro Ramberti & C., via Emilia, 1609
47038 Santarcangelo di Romagna (RN)

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 11 maggio 1996

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:
Fara Editore s.a.s. di Alessandro Ramberti & C.

REVISIONE:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Volapük

Nozioni compendiose di Volapük

di Angelo Ferretti e Carlo Mattei

La prima volta che questa eteroclita parola mi colpì l'orecchio, n'ebbi, direi quasi, la stessa impressione che si prova da una puntura di spillo. — Volapük! che vuol dire? — Lingua universale. — Oh! Ma dove e da quando è nata questa lingua? — A Costanza, da pochi anni, e ne fu inventore un dotto tedesco, il professore Giovanni Martino Schleyer, il quale ... — È uno scherzo, un'utopia, una chimera! Una lingua non si crea, nè da un uomo, nè durante la vita di un uomo, una lingua è opera di tutto un popolo e di lunga serie di secoli! — E come tutti quelli che, avendo innanzi un fatto nuovo e meraviglioso, trovano più comodo il non crederci, piuttosto che studiarlo ed approfondirlo, diedi un'alzata di spalle, e non pensai più nè al Volapük, nè al suo inventore. Ma poi, la strana parola mi giunse di nuovo importuna sui giornali, specialmente stranieri, e in lettere di lontani amici, i quali mi additavano nel Volapük un mezzo facile di corrispondenza, indipendente dalle lingue nostre rispettive e di quella che, di comune accordo, avevamo scelta come intermediaria. Ed allora volli conoscere a fondo quanto di vero, di serio, di pratico, di attuabile in una parola, vi fosse nella nuova lingua. L'esperienza fattane mi ha convinto che l'invenzione dello Schleyer ha un'utilità reale e pratica, e ch'egli ha compiuto un lavoro non solo ammirabile dal lato filologico, ma commendevole come opera morale ed umanitaria, parendomi veramente atta a raggiungere il nobilissimo scopo di porgere a tutti i popoli della terra un mezzo pronto e facile d'intendersi, e quindi di agevolare ed accrescere le loro relazioni commerciali industriali e scientifiche, stringendone sempre più, in pari tempo, i vincoli di concordia e di fratellanza.

Il pensiero di creare una lingua universale non è nè nuovo, nè recente. Parecchi dotti di Europa si occuparono dell'arduo problema fin dal secolo XVII, e primo fra essi Guglielmo Leibnitz pubblicò nel 1666 uno scritto in lingua latina, intitolato: *Dissertatio de arte combinatoria*, lavoro che gli costò lunghi studi, ma che non può riguardarsi che come un tentativo; lo stesso Leibnitz, in una lettera scritta a Tommaso Burnet, riconosce la insufficienza del suo trovato, e dichiara di ritirarsi, innanzi alla somma difficoltà dell'impresa. Questo primo lavoro del Leibnitz fu seguito, nei vari paesi d'Europa, da ben altri cinquanta, tra i quali è da menzionarsi, per ordine di tempo e d'importanza, l'opera dottissima lasciata dal vescovo inglese J. Wilkins, avente per titolo: *An essay towards a real character and philosophical language*, pubblicata nel 1688. Ma anche il lavoro del prelado inglese non ebbe, nella pratica, quegli effetti che il suo autore ne aveva sperato. Tra le opere poi date in luce, col medesimo intendimento, nel XVIII e nel XIX secolo, citeremo la *Pasigraphie* del celebre abate Sicard, comparsa nel 1798, e l'altra pubblicata nel 1852 da Antonio Bachmaier il quale pone i segni numerici come base del suo sistema. Il lavoro di Bachmaier parve, in sulle prime, promettere ottimi risultati, giacchè attirò l'attenzione di alcuni governi d'Europa, e pervenne a far accettare il disegno di un congresso universale che doveva tenersi a Parigi. Ma questi lavori e gli altri consimili tendenti al medesimo fine, quantunque mostrino quali tesori di scienza e di pazienza vi avessero profuso i loro autori, sono lontani dal presentare quei caratteri di pratica utilità che sono la prima condizione di un linguaggio destinato a divenire universale.

E il bisogno di un tale linguaggio sempre più facevasi sentire, quando il telegrafo, le strade ferrate ed i battelli a vapore, sopprimendo, per così dire, le distanze, e ravvicinando i popoli, questi si trovarono pur sempre innanzi ad un potente ostacolo d'intendersi e di conoscersi: la diversità, la molteplicità delle lingue. Da tutti gli stati introducevasi bensì nelle scuole, e rendevasi obbligatorio, lo studio delle lingue straniere; ma il numero di esse era pur sempre limitato ad una, a due, raramente a tre, delle più importanti fra quelle che parlansi in Europa, mentre il fatto addimostra essere insufficiente lo studio di parecchi anni ad imparare perfettamente una sola. Ma intanto un poliglotta tedesco dedicava il suo sapere, la sua operosità, il suo tempo alla risoluzione, più volte invano tentata, dell'arduo problema.

Giovanni Martino Schleyer nacque ad Oberlanda, nel ducato di Baden, alli 18 luglio del 1831. Studiò dapprima nei ginnasi di Tauberbischofsheim e di Karlsruhe, e compì gli studi all'università di Friburgo. Ordinato prete nel 1856, fu preposto alla cura delle anime in più luoghi, tra i quali, ultimamente a Litzelstetten, nell'isola di Mainau, sul lago di Costanza. La sua malferma salute lo costrinse a rinunciare, or non è molto, alla sua parrocchia, e presentemente vive modestissimo a Costanza, dove riceve quotidianamente lettere ed omaggi da tutte le parti del globo. Fin da giovinetto mostrò amore grandissimo ed una singolare attitudine allo studio delle lingue, alle quali dedicossi con tanta perseveranza ch'egli riuscì ad impararne oltre a cinquanta, tra cui l'ebraico, il latino, il greco, quasi tutte le lingue europee viventi, le più importanti dell'Asia e parecchie di quelle dei Negri. Niuno, meglio di lui, trovossi in grado di conoscere le varie forme che può assumere l'espressione del pensiero presso i vari popoli della terra, e niuno, meglio di lui, poteva pervenire alla creazione della lingua universale. Togliendo dalla lingua latina e dai linguaggi nordici

d'Europa i radicali fondamentali e certe forme caratteristiche, lo Schleyer pervenne a combinare un tutto assai logico e coordinato, e diede al suo sistema il nome di *Volapük*, da *Vol* - universo (inglese *world* - mondo) e *pük* - lingua (inglese *speak* - parlare). La parola quindi significa letteralmente *universi lingua o lingua universale*.

Una domanda qui presentasi spontanea. Invece di una lingua artificiale non varrebbe meglio adottare, come lingua internazionale, uno degli idiomi europei più diffusi. È ovvio il rispondere che a ciò si oppongono due grandi ostacoli: il primo risiede nelle grandi difficoltà di pronuncia, di ortografia, di grammatica, che presenta ciascuna delle lingue viventi a chi vive lontano dal paese in cui viene parlata; nel tempo lungo e nel dispendio grave, richiesto prima di giungere a possederla. Ed ammesso pure che, nelle migliori e più favorevoli condizioni, l'Europeo possa far suo l'uno o l'altro degli idiomi europei che gli sono stranieri, sarà sempre fatica ardua e lunghissima per l'abitante del Soudan, dell'India, della China, dell'Australia, lo apprendere il francese, il tedesco, l'inglese o qualsiasi altra delle lingue parlate in Europa. L'altro ostacolo deriva dalla rivalità stessa delle varie nazioni, ciascuna delle quali, pur cercando di diffondere e propagare la propria lingua, non vorrà accettare, come universale, una lingua già esistente. Il Volapük, come le cifre, che sono ovunque comprese, non ha nazionalità propria, e presenta tutti i caratteri per essere facilmente e brevemente appreso da qualsiasi popolo, non pure europeo, ma nato e vissuto nelle più lontane regioni del globo.

Il vocabolario della nuova lingua contiene, al presente, presso a 13000 vocaboli: ma di questi, appena 1200 sono vocaboli primitivi o radicali, essendo gli altri derivati o composti. Dei 1200 vocaboli primitivi, un buon quarto fu tolto (modificandone all'uopo l'ortografia) dalla lingua latina, o dalle lingue neolatine: un quinto fu tolto dalla lingua tedesca, un terzo circa dalla lingua inglese, ed il resto da altre lingue viventi. Dal nome si formano regolarmente, con desinenze costanti e fisse, l'aggettivo, il verbo e l'avverbio; e quindi basta, in certo qual modo, imparare i nomi, per conoscere tutte le parole del vocabolario.

Ogni difficoltà di pronuncia e di ortografia è affatto eliminata dalla lingua dello Schleyer, contenendo soltanto suoni ed articolazioni accessibili a tutti i popoli indistintamente, avendo sempre ogni vocale ed ogni consonante un solo, identico valore, e pronunciandosi tutte le lettere della parola. Ogni parola poi si scrive sempre come si pronuncia, e viceversa si pronuncia come si scrive. L'accento tonico è invariabilmente sull'ultima sillaba.

L'insieme della grammatica presenta unità e semplicità ammirabili. Nessun articolo nè definito, nè indefinito, nè partitivo; nessun genere artificiale; una sola declinazione (valevole così pel nome come per ogni altra parola declinabile) e tanto semplice, da poter essere appresa in un minuto; una sola coniugazione, la quale è una delle parti più ingegnose del sistema dello Schleyer; nessun verbo irregolare, pochissime regole, assolutamente generali, nessuna astruseria, nessuna eccezione. Con tutto ciò, un numero sufficiente di forme da potersi contrapporre, per le gradazioni di senso che ne derivano, alle innumerevoli, complicatissime flessioni della maggior parte delle altre lingue. Così il Volapük si presta alla più completa e varia manifestazione dell'umano pensiero. Si hanno infatti, nella nuova lingua, non solo raccolte di lettere commerciali e familiari, ma narrazioni, e descrizioni, e dialoghi, e squarci di storia e di eloquenza, e persino lavori esclusivamente letterari originali o tradotti. Citeremo, fra questi ultimi, la traduzione della "Mina di Barnhelm" di Lessing, quella di alcuni canti popolari serbi, e della celebre Marsigliese. Più numerosi assai sono i componimenti poetici originali, i cui autori però non sapremo nè lodare, nè incoraggiare, chè il Volapük è lingua essenzialmente prosastica; e il chiamarla a vestire le più sublimi creazioni della fantasia, sarebbe deviarla dal fine più modesto, ma più utile, che si propone, quello di fornire un mezzo d'intendersi ai popoli delle varie nazioni.

Fu asserito e provato che tutta la grammatica del Volapük può essere imparata in *otto lezioni*, tanto da poter tradurre, *coll'aiuto del vocabolario*, una lettera dal Volapük nella propria lingua, oppure da questa tradurla in Volapük. Ciò è vero, ma ad evitare illusioni ed equivoci, è d'uopo il por ben mente alle parole che ho sottolineato: *coll'aiuto del vocabolario*. Per quanto sia limitato il numero dei vocaboli radicali, è pur sempre d'uopo di non breve tempo, di studio e di pazienza, prima di esserseli, dirò così, assimilati, e di poterne formare, con prontezza e con sicurezza, i derivati e i composti. Non è men vero però che in pochi giorni, due uomini appartenenti a nazioni diverse, ignorando affatto l'uno la lingua dell'altro, possono mettersi col Volapük in corrispondenza epistolare e comprendersi perfettamente. Quanti anni occorrono, ad un italiano, per esempio, o ad un francese, per corrispondere, col mezzo di lettere, con un tedesco, con un inglese, con un russo... con un cinese?

Il sistema dello Schleyer venne in luce nel 1879; ma quali ostacoli e quanti avversari non trovò esso, avanti che fosse accolto, apprezzato e diffuso, prima ne' principali stati d'Europa, poi nelle due Americhe, poi nelle più lontane regioni d'Oriente! È la storia delle più grandi, delle più utili, delle più meravigliose invenzioni. Lo Schleyer trovò dapprima, soprattutto nella sua patria, l'indifferenza, l'incredulità e lo scherno. Ma intanto il numero de' volapükisti supera oggidì i 200.000, sparsi in 450 delle città principali d'Europa, in 26 dell'America, in parecchie dell'Africa, dell'Asia e dell'Australia; 120 sono le società od associazioni costituitesi per la propagazione della nuova lingua, e nove i giornali pubblicati in Volapük, o per la sua diffusione, a

Costanza, a Vienna, a Monaco, a Breslavia, a Parigi, a Madrid, a Milano, ad Aalborg, a Portorico. Ma questi non rappresentano forse la centesima parte di quelli che si fecero banditori e sostenitori della nuova lingua. Oltre a duecento sessanta se ne contano soltanto in Francia, tra i quali alcuni autorevolissimi; fra i giornali tedeschi ci basti citare la *Wiener Allgemeine Zeitung*, che, dopo avere in parecchi numeri, esposti i pregi, i vantaggi e l'opportunità della lingua universale, apriva recentemente (N. 2570 del 25 aprile) un corso completo di Volapük nelle sue colonne.

Fra i più valenti e strenui campioni del Volapük è da menzionarsi, come primo, l'illustre professore Aug. Kerckhoffs, il quale, da Parigi, colla parola e cogli scritti, incominciò e proseguì l'opera della propaganda. Al corso di Volapük da lui istituito, nel febbraio dello scorso anno, colla cooperazione di parecchi egregi professori e pubbliciti, furono iscritti 2250 frequentatori, tra i quali notavansi moltissime signore ed alcuni uomini già chiari nelle lettere, nelle scienze, nella politica, nelle armi. Grandi case di commercio organizzarono corsi per i loro impiegati, e tra gli altri il noto signor Jaluzot, proprietario dei *Grands Magasins du Printemps*, volle aperto un corso speciale, al quale assistette egli stesso alla testa di 121 de' suoi subalterni; ed ora la parola *Volapükon* (Si parla Volapük) trovasi a grandi caratteri all'ingresso del suo vasto stabilimento, come pure di altri di parecchie città della Francia e della Germania. Corsi di Volapük, come quello iniziato dal Kerckhoffs a Parigi, furono aperti a Madrid, a Berlino, a Londra, a Vienna; al corso tenutosi in quest'ultima città, nel passato inverno, intervennero più di 2000 uditori. Un corso completo di Volapük comprende, al massimo, dalle otto alle dodici lezioni.

Che fu fatto fin qui per la propagazione del Volapük in Italia? Nel primo numero (15 gennaio di quest'anno) del *Volapükagased*, che si stampa a Vienna, trovo che vi sono volapükisti in otto città italiane, cioè a Torino, a Milano, a Genova, a Firenze, a Roma, a Napoli, a Ferrara ed a Vercelli. A Torino si costituì, or non è molto, l'*Associazione per la propagazione del Volapük in Italia*, della quale è segretario generale l'egregio prof. Vincenzo Amoretti, valente volapükista, che pubblicherà tra pochi giorni una *Grammatica completa di Volapük ad uso degli Italiani*, non potendosi considerare come tale la monca traduzione del *Cours complet de Volapük* del Kerckhoffs, pubblicata coi tipi di L. Roux e C. a Torino. Corsi di Volapük vennero già compiuti, con ottimi risultati, presso il Circolo filologico torinese, ai quali intervenne, come già altrove, una eletta e numerosa schiera di signore e di signorine.

Alle conferenze, agli opuscoli, ai giornali, ai corsi pubblici e privati, ad ogni altro mezzo tendente alla propagazione del Volapük, sono da aggiungersi i congressi, uno de' quali, il primo, fu tenuto a Friederichshafen, sul lago di Costanza, nel 1885: v'intervennero trecento membri, colà accorsi da tutte le parti d'Europa; un secondo congresso sarà tenuto a Monaco, nell'agosto di quest'anno, ed un grande congresso dei delegati di tutte le società d'Europa e d'oltremare verrà inaugurato a Parigi, in occasione della grande esposizione universale dell'89. Così il Volapük prosegue lentamente, ma incessantemente, il suo cammino. Tuttavia, per quanto siano splendidi i risultati ottenuti ed i progressi constatati, non è possibile il presagire ciò che sarà della nuova lingua fra venti ... fra cinquant'anni: nè io sarò profeta. Solamente osservo che i più arcigni oppositori del Volapük sono quelli che, non conoscendone pur anco i principii, ne parlano come parlerebbe un cieco nato, il quale volesse discutere di colori e di luce. Parecchi ancora domandano: — Che faremo delle altre lingue esistenti? — È quasi inutile il rispondere che il Volapük non si propone di sopprimere alcuna lingua, nè di scemarne lo studio, nè d'impedirne la diffusione; e ciò appare tanto più manifesto se, come propone il Kerckhoffs, assegnando alla nuova lingua, un ufficio, una missione più modesta di quella vagheggiata per lei dal suo inventore, essa è vólta specialmente a mantenere ed estendere le relazioni commerciali tra i vari popoli della terra.

Anche imparando il Volapük, ognuno continuerà a studiare la propria lingua, e, avendone la possibilità, l'opportunità ed i mezzi, continuerà pure lo studio delle altre lingue viventi: chè sarà sempre una cara e nobile soddisfazione il poter leggere, nel testo originale, le opere immortali di Dante, di Vittor Hugo, di Schiller, di Shakespeare, ed il poter seguire, senza il soccorso di una lingua intermediaria, il progressivo movimento intellettuale delle più colte nazioni.

NOZIONI COMPENDIOSE DI
V O L A P Ü K

DEL PROF. CARLO MATTEI

PARTE PRIMA

Della prosodia e dell'ortografia

In volapük l'ortografia e la prosodia si compendia nei seguenti principii fondamentali: I caratteri sono quelli della lingua latina e neo latine.

In ogni parte la stessa ortografia. Evitata la riunione di più di due consonanti,¹ e di più di due vocali. Sono banditi i dittonghi; per ciascun suono un solo segno, e per ciascun segno la medesima pronuncia; e la posa della voce si fa sull'ultima sillaba di tutte le parole.

Nessuna eccezione nelle regole.

Le lettere dell'alfabeto sono ventisette: Otto vocali e 19 consonanti.

Le vocali naturali sono: *a, e, i, o, u*; le vocali raddolcite sono: *ä, ö, ü*.

Le prime 5 suonano suonano come in italiano; le 3 ultime suonano: *ä* = è aperta come viene pronunciata dai Toscani nella terza persona del presente dell'indicativo del verbo essere; *ö* = *eu* come vien pronunciata dai Francesi in *Feu, Fleur* ecc.; *ü* = *u* stretto, alla francese, e come lo pronunciano i Lombardi e i Piemontesi.

Le consonanti sono: *b, c, d, f, g, h, j, k, l, m, n, p,² r, s, t, v, x, y, z*. Tutte le consonanti si pronunciano come in italiano, eccetto le seguenti: *c, g, k, j, z*.

C = *gi*, es. *Cöd*, (giustizia), pron. *gieud*.

G = *gh*, es. *Gepük*, (risposta), pron. *ghepük*.

K = *ch*, es. *Kinin*, (chinino, medicina), pron. *chinin*.

J = *sci*, es. *Jan*, (canapa), pron. *scian*.

Z = *ts*, es. *Zun*, (collera), pron. *tsun*.

La lettera *x* si pronuncia *cs*; l'*h* è sempre aspirata con forza.

Finalmente *y* suona *j* italiano come *yof*, (gioja, godimento ecc.) = *jof*.

Dicemmo che il vp. non ha dittonghi propriamente detti; nelle parole di due vocali accoppiate, ciascuna si pronunzia col proprio suono; e l'accento tonico, come si disse, cade sempre sull'ultima sillaba.

PARTE SECONDA

Del nome

Il nome sostantivo, come l'indica il vocabolo, costituisce la sostanza propria della lingua, ossia ne è base fondamentale: per derivazione, e seguendo regole fissate, si forma il *verbo*, l'*aggettivo*, l'*avverbio*, ecc.

Il volapük è una lingua di flessione: dal sostantivo *Log* = occhio, si forma *Logön* = vedere, *Logik* = visibile, *Logiko* = visibilmente.

Il genere del nome è di 3 sorta veramente: maschile, femminile e neutro. Ma in generale in vp. il nome è maschile; prescindendo da quelli che debbono far distinzione del sesso, negli uomini e negli animali. Neutro è il nome che non ha sesso.

Il nome femminile si forma dal maschile mediante il prefisso *of* o *ji*, (essa). Es. *Dog* = cane, formasi *of-dog* = cagna.

Cil = fanciullo, formasi *jjcil* = fanciulla.

Però vi sono dei nomi che esprimono benissimo il genere femminile senza il soccorso del prefisso *ji* o *of*; e questi sono: *Läd* = signora, *Vomül* = signorina, *Mot* = madre, *Vom* = donna, ecc.

Il plurale dei nomi si forma coll'aggiunta di un's alla desinenza singolare. Es. *man* = uomo, *mans* = gli uomini, *gad* = giardino, *gads* = giardini.

Casi del nome

I casi della declinazione dei nomi sono quattro.

Nominativo, Genitivo, Dativo e Accusativo.

I segni dei casi sono tre: *a* pel genitivo, e pel dativo, e *i* pell'accusativo. La declinazione è una sola tanto nei nomi di genere maschile che femminile.

Declinazione del nome maschile

Singolare

Nom.	il fanciullo	<i>Cil</i>		<i>Cil</i>
Genit	del fanciullo	<i>Cila</i>	ovvero	<i>de Cil</i>
Dat.	al fanciullo	<i>Cile</i>	“	<i>al Cil</i>
Accus.	il fanciullo	<i>Cili</i>	“	<i>Cili</i>

Plurale

Nom. i fanciulli *Cil/s*

Genit. de' fanciulli *Cilas*
Dat. ai fanciulli *Ciles*
Accus. fanciulli *Cilis*

La stessa declinazione al femminile. Nom. la madre = *Mot*; Genit. della madre = *Mota*; Dat. alla madre = *Mote*; Acc. madre = *Moti*.

I sostantivi derivati formansi dai sostantivi semplici mediante i suffissi *il*, *äl*, e coi prefissi *le*, *lu*, e *sma*.

Col suffisso *il*, si ottiene il nome al diminutivo: *Ciril* = fanciullino; col suffisso *äl* si ottiene il nome astratto: *Kap* = testa, *kapäl* = intelligenza. *Fat* = padre, *fatäl* = paternità.

Col prefisso *le* si ottiene l'ingrandimento dei nomi: *Dom* = casa, *ledom* = palazzo, e col prefisso *lu* si formano i nomi peggiorativi: *Blod* = fratello, *lublod* = fratellastro, *Loted* = albergo, *luloted* = bettola.

Dell'aggettivo

In volapük l'aggettivo è parola invariabile che segue il nome. Esso si forma dal nome mediante il suffisso *ik* aggiunto al nome: *Kop* = corpo, *Kopik* = corporale.

Qualunque aggettivo può alla sua volta diventare un nome astratto neutro, mediante l'addizione del suffisso *os* alla terminazione dell'aggettivo: *Gudik* = buono, *gudikos* = il bene.

I gradi di comparazione dell'aggettivo si formano mediante le parolette *so* e *ka*. È buono come te, (*binom gudik ka oli*).

Il grado superlativo dell'aggettivo si forma coll'addizione del suffisso *ün* all'aggettivo positivo; oppure mediante *vemo* premesso al positivo.

Es. *Gad gletikün* = giardino grandissimo, o *gad vemo gletik*.

L'aggettivo di maggioranza si forma coll'addizione del suffisso *um* alla desinenza del positivo: *Binol jönikum ka oba* = Tu sei più bello di me.

Per gli aggettivi esprimenti comparazione di minoranza si premette *luumo* al positivo.

Il giardino di mio nipote è meno piccolo che il mio campo = *gad nefa obik*, *binom luumo smalik ka feila obik*.

L'aggettivo possessivo si forma dai pronomi personali mediante il suffisso *ik* aggiunto ai pronomi *ob* = io; *ol* = tu; *om* = esso; *of* = essa.

Obs = noi; *ols* = voi; *oms* = eglino; *ofs* = esse.

Obik = mio; *olik* = tuo; *omik* = suo; *ofik* = suo (di lei).

Obsik = nostro; *olsik* = vostro; *omsik* = loro (m.); *ofsik* = loro (f.).

Gli aggettivi numerali cardinali semplici sono 9.

Semplici

1. <i>bal</i>	4. <i>fol</i>	7. <i>vel</i>
2. <i>tel</i>	5. <i>lul</i>	8. <i>jöl</i>
3. <i>kil</i>	6. <i>mäl</i>	9. <i>zül</i>

Composti

10. <i>bals</i>	80. <i>jöls</i>
11. <i>balsebal</i>	90. <i>züls</i>
12. <i>balsetel</i>	100. <i>tum</i>
13. <i>balsekil</i>	200. <i>teltum</i>
14. <i>balsefol</i>	300. <i>kiltum</i>
15. <i>balselul</i>	400. <i>foltum</i>
16. <i>balsemäl</i>	504. <i>lultum fol</i>
17. <i>balsevel</i>	605. <i>mältum lul</i>
18. <i>balsejöl</i>	702. <i>veltum tel</i>
19. <i>balsezül</i>	808. <i>jöltum jöl</i>
20. <i>tels</i>	905. <i>zültum lul</i>
30. <i>kils</i>	1000. <i>mil</i>
40. <i>fols</i>	10000. <i>bals mil</i>
50. <i>luls</i>	10500. <i>balsmil lultum</i>
60. <i>mäls</i>	100000. <i>tummil</i>
70. <i>vels</i>	1000000. <i>balion</i>

Avvertenza.

I cardinali sono indeclinabili e seguono sempre il nome.

Le decine si formano dalle unità semplici coll'aggiunta di un *s*; e le decine e l'unità si formano interponendo l'*e* fra le decine e le unità.

Degli aggettivi ordinativi

Gli aggettivi ordinativi si formano dai cardinali mediante il suffisso *id*.

Essi si impiegano per esprimere i giorni del mese.

1.° *balid* 10.° *balsid* 30.° *kilsid*

2.°	<i>telid</i>	11.°	<i>balsebalid</i>	40.°	<i>folsid</i>
3.°	<i>kilid</i>	12.°	<i>basetelid</i>	50.°	<i>lulsid</i>
4.°	<i>folid</i>	13.°	<i>balsekilid</i>	60.°	<i>mälsid</i>
5.°	<i>lulid</i>	14.°	<i>balsefolid</i>	70.°	<i>velsid</i>
6.°	<i>mälid</i>	15.°	<i>baselulid</i>	80.°	<i>jölsid</i>
7.°	<i>velid</i>	16.°	<i>balsemälid</i>	90.°	<i>zölsid</i>
8.°	<i>jölid</i>	17.°	<i>balsevelid</i>	100.°	<i>tumid</i>
9.°	<i>zölid</i>	20.°	<i>telsid</i>	110.°	<i>tumbalsid</i>

Avvertenza.

Anche gli aggettivi ordinativi sono invariabili e seguono il nome.

Gli aggettivi moltiplici si formano mediante il suffisso *ik* unito all'aggettivo numerale cardinale.

Essi sono invariabili e seguono il nome.

Balik, Semplice

Telik, Duplo

Kilik, Triplo

Folik, Quadruplo

Velik, Settimuplo

Lulik, Quintuplo

Jölik, Ottuplo

Balsik, Decuplo

Tumik, Centuplo

Milik, Milluplo.

Gli aggettivi moltiplicativi si formano sul suffisso *na* (volta) aggiunto ai cardinali.

Balna, una volta *Kilsna*, trenta volte

Telna, due volte *Folsna*, quaranta “

Kilna, tre “ *Lulsna*, cinquanta “

Balsna, dieci “ *Mälsna*, sessanta “

Telsna, venti “ *Tumna*, cento “

Milna, mille

Tum milna, 100 mila volte

Balionna, un milione di “

Avvertenza.

Questi però sono considerati come modi avverbiali.

Aggettivi frazionarii

Per formar questi aggettivi si aggiunge alla desinenza dell'aggettivo cardinale il suffisso *dil* (parte).

Una metà 1/2 *teldil bal*

Un terzo 1/3 *kildil bal*

Un quarto 1/4 *foldil bal*

Un decimo 1/10 *balsedil bal*

Un ventesimo 1/20 *telsedil bal*

Due terzi 2/3 *kildils tel*

Tre Quinti 3/5 *luldils kil*

Cinque ottavi 5/8 *jöldils lul*

Quattro ventesimi 4/20 *telsedils fol*

Due centesimi 2/100 *tumdils tel*

Avvertenza.

Questi aggettivi frazionarii sono considerati come sostantivi.

Del Pronome

I principali pronomi personali sono:

Io *ob* Noi *obs*

Tu *ol* Voi *ols*

Esso *om* Coloro *oms*

Essa *of* Coloro, (esse) *ofs*

Gli altri pronomi adoperati di sovente in sostituzione di alcuno de' suddetti sono:

os, pronome neutro o indefinito = *esso*, *lo*.

on, pronome impersonale o indefinito = *si*, (si dice, si vocifera).

ok, *oki*, pronomi riflessi = *sè*, *si*.

I pronomi si declinano come i sostantivi.

Declinazione dei pronomi personali

Singolare		
Nom.	Io	<i>ob</i>
Gen.	di me	<i>oba</i>
Dat.	a me o mi	<i>obe</i>
Acc.	me o miobi	
Plurale		
Nom.	Noi	<i>obs</i>
Gen.	di noi	<i>obas</i>
Dat.	a noi, o ne	<i>obes</i>
Acc.	noi, o ne	<i>obis</i>

Pronomi possessivi

I pronomi possessivi si formano col suffisso *ik* aggiunto al pron. personale, e si declinano come i personali.
Declinazione de' possessivi

Singolare		
Nom.	Mio	<i>obik</i>
Gen.	del mio	<i>obika</i>
Dat.	al mio	<i>obike</i>
Acc.	mio	<i>obiki</i>
Plurale		
Nom.	Miei	<i>obiks</i>
Gen.	de' miei	<i>obikas</i>
Dat.	a' miei	<i>obikes</i>
Acc.	miei	<i>obikis</i>

Avvertenza.

Tutti i pronomi possessivi sono anche adoperati come aggettivi possessivi. Allora seguono il nome e sono indeclinabili.

I pronomi dimostrativi: Questo, questa = *at*; questi, queste = *ats*; ed *atof* (femminile); questo e quello (in significato di ciò) = *atos*, *etos*; quello, quella = *et* ed al plurale *ets*; quello, quella (seguiti da complemento di specificazione), si traducono *ut*, *utof*.

Questi pronomi si usano eziandio come aggettivi indicativi; in tal caso sono indeclinabili e seguono il nome.

I pronomi interrogativi sono: Chi? (ind. persona di genere maschile) = *kim?*; (per persona femm.) = *kif?*

Indicante cosa si traduce per *kis?*

Quale? = a *kio?* *kiof?* *kios?* (maschile, femminile, neutro).

Pronomi relativi.

Che, il quale = *kel* (m.) e *kelof* (fem.)

Ciò, che si traduce per *kelos*.

I pronomi chiunque e qualunque (cosa) si traduce per *aikel* e *aikelos*.

Adoperati come aggettivi i pronomi interrogativi, sono indeclinabili come abbiamo detto sempre.

I pronomi indefiniti sono: Ognuno = *alim*; nessuno = *nek*; qualcheduno = *ek*; varii, alcuni = *ans*; niente, nulla = *nos*; qualchecosa = *bos*; medesimo, stesso (*it*);³ tale, simile = *som*, ecc.

Del verbo

Il verbo è di 4 specie: attivo, passivo, riflesso ed impersonale.

In volapük non vi è che una sola coniugazione; ed il suffisso che distingue l'infinito è *ön*; suffisso che converte il sostantivo in verbo.

Es.: *Vob* = lavoro; *vobön* = lavorare.

I modi in generale sono due: Modo finito ed infinito.

I modi (al m. finito) sono: indicativo, soggiuntivo, condizionale, imperativo, ottativo, ecc. (*)

I tempi principali sono tre: presente, passato e futuro (tanto al modo finito che all'infinito).

Per formare la distinzione personale del presente dell'indicativo, si sostituisce alla terminazione *ön* dell'infinito i pronomi personali.

(*) **Avvertenza.**

Nel Corso completo si è ammesso anche il modo aoristo.

INDICATIVO PRESENTE. *Lifön* = vivere

Singolare

Io	vivo	<i>Lifob</i>
Tu	vivi	<i>Lifol</i>
Egli	vive	<i>Lifom</i>
Essa	vive	<i>Lifof</i>

Plurale

Noi viviamo *Lifobs*
 Voi vivete *Lifols*
 Eglino vivono *Lifoms*
 Esse vivono *Lifofs*
 Uno (si) vive *Lifon*.

Per formare gli altri tempi dell'indicativo si aggiunge il prefisso al presente; per l'imperfetto il prefisso *ä*, che serve anche per il passato remoto; per il passato prossimo il prefisso *e*; per il trapassato prossimo e il trapassato remoto, il prefisso *i*; per il futuro semplice *o*, e per il futuro anteriore *u*. Esempio:

INDICATIVO

1.a persona singolare

Presente	<i>Lifob</i>	io vivo
Imperfetto e pass. remoto	<i>Älifob</i>	io viveva e vissi
Passato prossimo	<i>Elifob</i>	io ho vissuto o vissuto
Trapassato pros. e remoto	<i>Ilifob</i>	io aveva ed ebbi vissuto
Futuro semplice	<i>Olifob</i>	io vivrò
Futuro anteriore	<i>Ulifob</i>	io avrò vissuto o vissuto

Per formare il soggiuntivo si aggiunge la particella *la* a tutte le voci verbali dell'indicativo, in tutti i tempi voluti dal soggiuntivo.

SOGGIUNTIVO (*)

1.ª persona singolare

Presente	<i>Lifob-la</i>	che	io viva
Imperfetto	<i>Älifob-la</i>	“	io vivessi
Passato	<i>Elifob-la</i>	“	io abbia vissuto o vissuto
Trapassato	<i>Ilifob-la</i>	“	io fossi vissuto o vissuto.

(*) *Avvertenza*.

Questo modo è poco usato in volapük a motivo che le congiunzioni non reggono questo modo.

Per formare il condizionale si aggiunge la particella *öv* a tutte le voci verbali nei tempi imperfetto (e pass. remoto) e trapassato prossimo (o remoto) dell'indicativo.

1.ª persona singolare

Presente	<i>Älifob-öv</i>	io vivrei
Passato	<i>Ilafob-öv</i>	io avrei vissuto

1.ª persona plurale

Presente	<i>Älifobs-öv</i>	Noi vivremmo
Passato	<i>Ilifobs-öv</i>	Noi avremmo vissuto

L'imperativo si forma coll'aggiunta della particella *öd* a tutte le voci verbali del presente e futuro dell'indicativo.

2ª persona singolare

Presente	<i>Lifol-öd</i>	Vivi tu
Futuro	<i>Olifol-öd</i>	Vivrai tu

3ª persona plurale

Presente	<i>Lifoms-öd</i>	Vivano coloro
Futuro	<i>Olifoms-öd</i>	Vivranno coloro

Il modo ottativo, che esprime preghiera, ecc. si forma colla particella *ös*, esso si ottiene dall'imperativo (V. Corso completo).

Il modo infinito, come abbiamo detto, si riconosce dalla terminazione in *ön*, ed i participi e gerundi, dalla terminazione in *öl*.

INFINITO

Presente	<i>Lifön</i>	vivere
Passato	<i>Elifön</i>	aver da vivere
Futuro	<i>Olifön</i>	esser per vivere

PARTICIPIO E GERUNDIO (infinito)

<i>Liföl</i>	vivente (part.º) vivendo (ger.º)
<i>Eliföl</i>	vivuto (part.º) avendo vissuto (ger.º)
<i>Oliföl</i>	essendo per vivere

Forma passiva

Per formare i verbi passivi si premette a tutti i modi e tempi dei verbi la lettera *p*; restando inalterate tutte le regole fin qui esposte nella formazione dei tempi e modi dei verbi attivi; coll'avvertenza che al presente la lettera *p* è accompagnata dalla vocale *a*.

Cosicché: presente *pa*; imperfetto e passato remoto *pä*; passato prossimo *pe*; trap. prossimo e trap. remoto *pi*; futuro semplice *po*; futuro ant. *pu*.

Modi	Tempi	Essere Vissuto
	Presente	<i>palifob</i>
INDICAT.	Imperfet.° e pass.° rimoto	<i>pälifob</i>
	Passato prossimo	<i>pelifob</i>
	Trapas.° pros.° e rimoto	<i>pilifob</i>
	Futuro semplice	<i>polifob</i>
	Futuro anteriore	<i>pulifob</i>
SOGGIUNT.	Presente	<i>palifob-la</i>
	Imperfetto	<i>pälifob-la</i>
	Passato	<i>pelifob-la</i>
	Trapassato	<i>pilifob-la</i>
	<i>pälifob-öv</i>	
IMPERAT.	Presente	<i>palifob-öd</i>
	Futuro	<i>polifob-öd</i>
	Presente	<i>palifön</i>
INFINITO	Passato	<i>pelifön</i>
PARTICIP.	Futuro	<i>polifön</i>
	Presente	<i>paliföl</i>
	Passato	<i>peliföl</i>
GERUNDIO	Futuro	<i>poliföl</i>

CONDIZ. Presente

Del verbo riflesso

I verbi riflessi si coniugano come in italiano, vale a dire coll'aiuto del pronome personale in caso accusativo.

Amarsi = *Löfön oki*

1ª persona

Presente	Io mi amo	<i>Löfob-obi</i>
Imp.° e pas.° rim.°	Io mi amava-amai	<i>Älofob-obi</i>
Passato prossimo	Io mi sono amato	<i>Elofob-obi</i>
Trap.° pros.°, rim.°	Io mi fui amato ecc.	<i>Ilofob-obi</i>
Futuro semplice	Io mi amerò	<i>Olofob-obi</i>
Futuro anteriore	Io mi sarò amato	<i>Ulofob-obi</i>

Verbi reciproci

Questi verbi si formano mediante l'accompagnamento dell'aggettivo indefinito *Balvotik*; ed ancora coll'avverbio *balvoto* (reciprocamente, scambievolmente).

Amarsi (scambievolmente) = *Löfön balvoto*

Noi ci odiamo (scambievolmente) *Hetobs balvoto*

Voi vi odiavate (l'uno e l'altro) *Ähetols balvotik*

Si sono amati (l'uno e l'altro) *Ëlofoms balvotik*

Esse si odieranno (reciprocamente) *Ohetofs balvoto*

I verbi impersonali si formano mediante il suffisso *os*.

Tuonare = *Tonön*

Presente	Tuona	<i>Tonos</i>
Imperfetto	Tuonava	<i>Ätonos</i>
Passato prossimo	Ha tuonato	<i>Etonos</i>
Trapassato prossimo	Aveva tuonato	<i>Itonos</i>
Succedere = <i>Zidön</i>		
Presente	Succede	<i>Zidos</i>
Futuro	Succederà	<i>Ozidos ecc.</i>

Avvertenza.

Quando il soggetto della proposizione è un verbo, si adopera la forma impersonale.

Esempio:

Il mangiare, insegna bere = *Tidos dlinön, fidön.*

Amare è stimare = *Löfön binos stimön.* Anche se il soggetto è un neutro qualsiasi, espresso o sottinteso.

Es.: È falso, non può essere! *Binos nevelatik, no kanos binön!*

Forma interrogativa e negativa dei verbi

Per formare i verbi sotto forma interrogativa si prepone ai medesimi la particella *li* ogni volta che il discorso incominci senza avverbio o pronome interrogativo; in caso contrario è superflua la particella *li*.

L'avverbio di negazione *no*, si colloca sempre prima o avanti al verbo ancorchè si debba segnare la detta particella *li*. Ecco gli esempi:

Mi ami? Non ti amava? Perchè non ti ama?
Li-Löfol obi? No li-älöfom oli? Kikod no löfom oli?
Quando studierete il volapük? Domani o posdomani?
Kiüp ostudols volapüki? Li-odelo u udelo?

Dell'avverbio

Gli avverbi sono di due specie: semplici e derivati. Gli avverbi semplici sono i primitivi *mödo* = molto; poco = *nemödo*; qui = *is*; là, colà = *us*; molto = *vemo*, ecc.

I derivati sono formati dai nomi, aggettivi e da quasi tutte le parti del discorso mediante il suffisso *o*.

Come: *Lif* = vita; *Lifön* = (verbo); *Lifölo* = col vivere; *Stud* = studio; *Studön* = (verbo); *Studölo* = Con lo studiare; *Bal* = uno; *Balo* = Unitamente; *Telid* = secondo; *Telido* = secondariamente; *Dis* = sotto; *Diso* = disotto; *Dunik* = attivo; *Duniko* = attivamente; *Yofik* = allegro; *Yofiko* = allegramente.

Gli avverbi sono di tempo: *Adelo* = oggi; *Ädelo* = ieri; *Egelo* = sempre; *Evelo* = mai, ecc.

Di luogo: *Ino* = dentro; *Seo* = fuori; *Nilo* = vicino; *Diso* = abbasso, ecc.

Di numero ed ordine: *Balna*, *telna*, *kilidna*, *balido*, ecc. = una volta, due volte, la terza volta e primieramente, ecc.

Di modo: Bene = *gudiko*; Male = *badiko*; A pie = *futo*, ecc.

Di quantità: Molto = *vemo*; Poco = *nemödo*; Bastante = *säto*, ecc.

Di negazione: No = *no*; in nessun modo = *novego*, ecc.

Di affermazione: Sì = *si*; Certamente = *zelado*; Indubbiamente = *nedotik*.

Della preposizione

Le principali preposizioni sono:

A	davanti	con	per	in	fra	accanto
<i>al</i>	<i>bifü</i>	<i>ko</i>	<i>plo</i>	<i>in</i>	<i>bevü</i>	<i>nebü</i>
vicino	su	di su	disotto	sotto, disotto		
<i>nilü</i>	<i>su</i>	<i>sus</i>	<i>dis</i>	<i>disü</i>		
avanti	appresso	di	secondo			
<i>bufu</i>	<i>pos</i>	<i>de</i>	<i>segun</i>			

Della congiunzione

Le principali sono:

Ab = ma; come = *as*; come (paragone) = *äs*; perchè, poichè = *bi*; che = *das*; affinchè = *dat*; quantunque = *do*; mentrechè = *du*; e = *e*, *ed*; in caso che = *falo*; anche = *i*; se = *if*, ecc.

Della interiezione

Le principali sono:

Ah! = *o!*
Ehi = *ö!*
Addio! = *adyö!*
Bravo! = *bafö!*
Evviva! = *yö!*
Allego = *yo!*
Ahimè! = *ag!*
Soccorso! = *yufö!*
Per amor del cielo! = *sülö!*
Oibo! = *fi!*

PARTE TERZA

Sintassi

Si potrebbe dire che il volapük manca di sintassi, oppure difetta di costruzione subordinata; dappoichè essendo la costruzione sempre diretta, si accomoda all'ordine che la nostra ragione ci suggerisce come il più adatto alla precisione ed alla chiarezza del discorso. Coscicchè si può in ogni proposizione collocare le parole secondo l'importanza che ciascuna ha. Adunque il soggetto precederà il verbo, questo l'attributo ed i complementi rispettivi; od in altri termini, prima si collocherà il soggetto, indi il verbo ed in seguito l'attributo coi complementi, oggetti ed indiretti; e questi ultimi si collocheranno secondo l'importanza che hanno nella proposizione. Avanti il verbo starà sempre l'avverbio di negazione, i pronomi, gli aggettivi e gli avverbi di interrogazione; gli altri avverbi si porranno sempre immediatamente dopo il verbo.⁴

L'aggettivo, come fu già avvertito, seguirà sempre il nome.

FORMAZIONE DELLE PAROLE

Affissi dei nomi prefissi e suffissi

SUFFISSI

Formazione dei nomi di cose animate.

EI, indica gli abitanti di qualsiasi paese e città:

da America	<i>Melop</i>	formiamo	<i>Melopel</i>	Americano
“ Africa	<i>Fikop</i>	“	<i>Fikopel</i>	Africano
“ Italia	<i>Täl(än)</i>	“	<i>Tälel (tälänel)</i>	Italiano
“ Francia	<i>Flent(än)</i>	“	<i>Flentel (ld.)</i>	Francese
“ Germania	<i>Deut</i>	“	<i>Deutel</i>	Germanico
“ Russia	<i>Rusän</i>	“	<i>Rusänel</i>	Russo
“ Spagna	<i>Spän</i>	“	<i>Spänel</i>	Spagnuolo.

EI, indica ancora la persona che esercita un'arte od un mestiere; od infine della cosa espressa nel nome, che serve di radicale:

da Tavola	<i>Tab</i>	“	<i>Tabel</i>	Falegname
“ Barba	<i>Balib</i>	“	<i>Balibel</i>	Barbiere
“ Baronia	<i>Baon</i>	“	<i>Baonel</i>	Barone-nobile
“ Paniere	<i>Baset</i>	“	<i>Basetel</i>	Panierajo
“ Pasticcio	<i>Basset</i>	“	<i>Bassetel</i>	Pasticciere
“ Monte	<i>Bel</i>	“	<i>Belel</i>	Montanaro
“ Gioielleria	<i>Bijut</i>	“	<i>Bijutel</i>	Giojel. - orefice
“ Birra	<i>Bil</i>	“	<i>Bilel</i>	Birrajo
“ Soffietto	<i>Blad</i>	“	<i>Bladel</i>	Soffiettajo.

AI, esprime parimenti questa idea, ma più elevatamene:

da Invenzione	<i>Datuv</i>	“	<i>Datuväl</i>	Inventore (gr.)
“ Deputazione	<i>Deput</i>			“ <i>Deputäl</i> Deputato
“ Creazione	<i>Jaf</i>	“	<i>Jafäl</i>	Creatore.

AM, indica un'azione:

da Invenzione	<i>Datuväm</i>	“	<i>Datuvämel</i>	Inventore
“ Destinazione	<i>Destinäm</i>	“	<i>Destinämel</i>	Destinatario
“ Realizzazione	<i>Volekäm</i>	“	<i>Volekämel</i>	Realizzatore.

AN, desinenza dei nomi di persone, ecc.:

da Vecchiaia	<i>Baled</i>	“	<i>Baledän</i>	Vegliardo
“ Fatto, azione	<i>Dun</i>	“	<i>Dunän</i>	Agente (o facit.)

ÄN, suffisso indicante paese:

da Olanda	<i>Nedän</i>	“	<i>Nedän, Täl-än, Flent-än</i>	
			(paesi d'Italia, Francia, ecc.)	

AT, desinenza degli oggetti (spesso astratti):

da Bene	<i>Ben</i> (grazia)	“	<i>Benät</i>	Benessere
“ Lingua (parlare)	<i>Pük</i>	“	<i>Pükät</i>	Discorso (oraz.).

AT, Idem:

da Nazione	<i>Net</i>	“	<i>Netät</i>	Nazionalità
“ Mano	<i>Näm</i>	“	<i>Nämät</i>	Manifattura.

AV, desinenza dei nomi di scienze:

da Lingua	<i>Pük</i>	“	<i>Pükäv</i>	Filologia
“ Sapienza	<i>Sap</i>	“	<i>Sapäv</i>	Filosofia
“ Diritto	<i>Git</i>	“	<i>Gitäv</i>	Giurisprudenza
“ Dio	<i>God</i>	“	<i>Godäv</i>	Teologia
“ Natura	<i>Nat</i>	“	<i>Natäv</i>	Fisica.

DEL, desinenza dei nomi de' giorni:

da Sole	<i>Sol</i>	“	<i>Söldel</i>	Domenica
“ Luna	<i>Mun</i>	“	<i>Mündel</i>	Lunedì.

DIGIK, desinenza indicante merito della cosa espressa nel radicale:

da Amore	<i>Löf-ladäl</i>	“	<i>Löfadigik</i>	Amabile
“ Stima	<i>Stim</i>	“	<i>Stimadigik</i>	Stimabile.

DIL, desinenza de' nomi indicanti parte di

da Tre	<i>Kil</i>	“	<i>Kildil</i>	Tre parti
“ Cinque	<i>Lul</i>	“	<i>Luldil</i>	Cinque “
“ Otto	<i>Jöl</i>	“	<i>Jöldil</i>	Otto “

DILNIK, desinenza delle cose divisibili:

da Dieci	<i>Bals</i>	“	<i>Balsdilnik</i>	Decimale
----------	-------------	---	-------------------	----------

(che può dividersi in 10 parti).

Ed, desinenza indicante un'azione od il prodotto di un'azione:

da Penna *Pen* “ *Pened* Lettera
“ Conto *Kal* “ *Kaled* Calendario.

Ef, desinenza de' nomi esprimenti una qualità od uno stato:

da Accompa- *Kopan* “ *Kopanef* Qualità
gnamento di Membro
“ Servizio *Dün* “ *Dünef* Qualità di paggio.

Eg, desinenza dei nomi di prodotti:

da Zappa *Cop* “ *Copeg* Paglia tritata.

Em, desinenza dei nomi collettivi:

da Foglio *Bled* “ *Bledem* Fogliame
“ Fiore *Flod* “ *Flolem* Mazzo
“ Serraglio *Nim* “ *Nimem* Serraglio
(animale)
“ Commissione *Komit* “ *Komitem* Commissione
(incarico) (le persone della).

En, desinenza dei nomi di mestieri ed industrie:

da Pesce *Fit* “ *Fiten* Pescheria
“ Birra *Bil* “ *Bilen* Birreria
“ Pane *Bod* “ *Boden* Panetteria.

Fulik, desinenza de' nomi che esprimono pienezza:

da Amare *Löf* “ *Löfafulik* Pieno d'amore.

Gik, desinenza de' nomi che esprimono abbondanza ricca:

da Albero *Bim* “ *Bimagik* Abbondante
d'alberi.

Id, desinenza degli aggettivi numerali ordinativi:

da Tre *Kil* “ *Kilid* Terzo
“ Quattro *Fol* “ *Folid* Quarto
“ Dieci *Bals* “ *Balsid* Decimo
“ Venti *Tels* “ *Telsid* Ventesimo.

Ido, desinenza delle locuzioni avverbiali:

da Sei *Mäd* “ *Mälido* In sesto luogo
“ Dieci *Bals* “ *Balsido* Decimo “

If, desinenza dei nomi tecnici:

da Macchina *Cin* “ *Cinif* Macchinismo.

Ik, desinenza degli aggettivi primitivi:

da Bontà *Gud* “ *Gudik* Buono
“ Ricchezza *Lieg* “ *Liegik* Ricco
“ Male *Bad* “ *Badik* Cattivo.

Il, desinenza dei nomi diminutivi:

da Camera *Cem* “ *Cemil* Cameretta
“ Casa *Dom* “ *Domil* Casetta.

In, desinenza degli elementi e materie:

da Acido *Züd* “ *Züdin* Ossigeno.

Ip, desinenza dei nomi di malattie:

Kolera = *Kolerip*; Rosolia = *Rujips*; Polmonite = *Luegip*

da Acqua *Vat* “ *Vatip* Idropisia.

It-lit, desinenza degli uccelli:

Rosignuolo = *galit*; Uccello da preda = *Lapinit* (da *lapin*, furto, rapina).

Na, desinenza che cambia gli aggettivi numerali cardinali in locuzioni avverbiali:

Kil, *Lul*, *Mäl* — *Kilna*, *Lulna*, *Mälna* = 3, 5 e 6 volte.

Od, desinenza dei nomi esprimenti un'azione:

da Annunzio = *Not* formiamo *Notod* = Menzione.

Öm, desinenza degli utensili di casa — *Domöm*.

Tim, desinenza dei nomi delle stagioni:

da Fiore *Flol* formiamo *Flolatim* Primavera
“ Frutto *Fluk* “ *Flukatim* Autunno.

Ub, desinenza dei nomi di costituzione, Stato, ecc.:

da Santo *San* “ *Sanub* Santuario

“ Duca *Dük* “ *Dükub* Ducato.

Avvertenza.

Segue la formazione delle parole coi suffissi. Il seguito però sarà nel Corso completo. Per queste pagine basta così.

Prefissi proprii e derivati

I PREFISSI *LEE LU*

Il prefisso *Le* dà al sostantivo una significazione più elevata; e al tempo stesso più nobile:

da Bontà *Lab* formiamo *Lelab* Beatitudine

“ Casa *Dom* “ *Ledom* Palazzo

“ Scuola *Jul* “ *Lejul* Università.

Il Prefisso *Lu* esprime l'idea di bassezza, peggioramento, ecc.:

da Medico *Sanel* “ *Lusanel* Ciarlatano

“ Cane *Dog* “ *Ludog* Lupo

“ Casa *Dom* “ *Ludom* Tugurio, capanna, catapecchia

“ Cantare *Kanitön* “ *Lukanitön* Urlare

“ Chiamare *Vokön* “ *Luvokön* Gridare

“ Capo (non testa) *Cif* “ *Lucif* Capo Subalterno (capo squadra)

“ Camera *Cem* “ *Lucem* Gabinetto (piccola stanza)

“ Pregante *Begel* “ *Lubegel* Mendicante.

Avvertenza.

Seguono i prefissi; però nel Corso completo

Dialoghi = Pükönabids

Buon giorno, Signore!	<i>Deli gudik, o Söl!</i>
Buon giorno, signora Madre.	<i>Deli gudik, o läd Mot!</i>
Come state Signora?	<i>Liko stadol, o Läd?</i>
Sto bene. — E tu come stai?	<i>Stanob beno. — E ol liko stadol?</i>
Benissimo; vi ringrazio.	<i>Lebeno; danob oli.</i>
Obbligatissimo, Signore.	<i>Binob debel olik, o Söl.</i>
Accomodatevi, se vi piace.	<i>Siedol-öd, plidikuno.</i>
Grazie! Signora; non ho tempo.	<i>Danö! o Läd, no labob timi.</i>
Andate Voi a Milano?	<i>Li-golol al Milano?</i>
No, Signorina; vado a Torino.	<i>No, o Vomül; golob al Torino.</i>
Io viaggio per il Piemonte.	<i>Tävob al Piemotän.</i>
Avete preso (comperato) già il biglietto?	<i>Ya-li elemol bilieti?</i>
Sì, o Signorina; adesso parto.	<i>Sì, o Vomül; e motavob anu.</i>
Che tempo abbiamo?	<i>Stomi kimik labobs?</i>
Fa (è) bel tempo.	<i>Binos stomi jönik.</i>
Non avremo la pioggia?	<i>No olabob lömibi?</i>
No, avremo il sole.	<i>No olabobs soli.</i>
Comincia a piovere.	<i>Beginos lömibön.</i>
Allora andiamo a casa.	<i>Golobs tano al dom.</i>
Avete ragione.	<i>No binol in polub.</i>
Il mio orologio anticipa (avanza).	<i>Pokaglok oba bisespidom.</i>
Intorno a che parlate? (voi plurale).	<i>Dö kios pükols?</i>
Ciò mi è impossibile.	<i>Atos binos obe nemögik.</i>
Ciò non è vero, o Signore.	<i>Atos no binos velatik, o Söl!</i>
Permettetemi di bere alla vostra tazza (di voi sing.)	<i>Dalonsöd obe dlinön boville olik.</i>
Non è permesso	<i>No binos pedalöl.</i>

Note

- ¹ Pochissime parole hanno tre consonanti non eguali; e si riscontrano negli aggettivi moltiplicativi.
- ² Il *q* è bandito dal vp.
- ³ Vedi Corso completo.
- ⁴ Rispetto ad altre definizioni, consultare il Corso completo.